



All'Illmo Sig.r Avv. Vincenzo Salvagnoli
in argomento di molta stima e di affetto
l'Autore

LA MISERICORDIA



ORAZIONE

PER

LA RIFORMATA CONFRATERNITA

DI MISERICORDIA

IN AREZZO

ORAZIONE INAUGURALE

detta il dì 9 Settembre 1849

DAL SACERDOTE GIUSEPPE BRAVI







AREZZO

Tip. Bellotti



Stacchiamoci da questa bassa regione; grave della materia, se il corpo sta confitto quaggiù, l' anima velocissima slanciasi a percorrere e l' infinito, e l' immenso. Libera e robusta non vi ha chi la inceppi o la domi, passa l' etere intero, e torna come linea al suo centro nel seno che la spirò. Nello sconforto più desolato degli umani destini, in quella stancata amaritudine quando è fuggita ogni speranza terrena, è allora che rompe più risoluta queste vili pastoje e vola a rallegrarsi nei pensieri di Dio, più atta la tempestosa che non la sorte serena a rammemorarci di Lui. È l' ora tremenda è suonata, e ci travolsero tanti disastri, e tanti dolori. Vinti sotto l' incarco e quasi disperati, insanì l' intelletto, e irritossi il cuore nelle discordie e nell' ire: sparvero i lieti sogni, e le dorate immagini si risolvettero nella più terribile calamità. Dove sono i Fratelli, dove le giurate impromissioni, e la fede? Io non vedo se non nemici che si cozzano, vedo spergiurati giuramenti, divisioni, odi e rancure, e lacrimante la Patria, trafitta la Religione, tinta nel

sangue l' Europa. Stacchiamoci da questa terra, o sotto la pressura di tanti mali moriremo d' inglorioso martirio. Quì l' aure stesse pajono contaminate e nemiche, sono gravi catene le membra, e ogni passione un tiranno: più aneli di libertà e di Patria, e più sempre incurvati, o come gli esuli sempre in terra straniera. Chi fiderà mai più nelle terrene speranze, se quì mentiscono le più belle, e le rose aspettate si convertono in rovi? Negazione di beni, realtà di mali, ecco la storia dell' uomo, la storia di tutti i popoli, e rara la virtù di tollerare da forti. Stacchiamoci, oh stacchiamoci da questo mar di miserie, l' anima addolorata in Dio ricreando, nell' attributo che più dolce, più adorabile ce lo rende, la MISERICORDIA. Tacciano gli avvicendati rinfacci, taccia l' orgoglio una volta, chè ci ha percosso giustizia perchè tutti peccammo, e tutti rifugiamoci sotto Misericordia, speranti un men tristo avvenire.

Vi ringrazio, o Signori, se tra i molti Chiarissimi della Città vostra me voleste, scuro e immeritevole, onorato dell'argomento. Fu premio speciale la scelta, fu sprone al desiderio, e fu alla fiacchezza conforto. Così rispondere potess' io, chè tutta non fallisse la generosa fiducia, e la virtù delle forze pareggiasse l' intensità del volere. Se resterommi da meno, non per questo deriderete all' infermo, chè gli animi gentili nol debbono, chè male patirebbe la civiltà si barbaro giuoco, chè vostro piucchè mio ritornerebbe l' oltraggio, dappoichè dinegan-

domi per coscienza, voi mi voleste, e immutabili. Rigiurati Fratelli di Misericordia in questo giorno inaugurale e festivo, usatene primamente con me, intanto ch' io vi battezzo in quel nome.

Vi corse un pensiero alla mente, si fece desìderio disceso al cuore, e lo destarono i tanti maloridi questa misera Umanità. Nel saldo proponimento di medicarli pensaste apparecchiar questa casa, e quì ricollegati in fraternevole sodalizio, ridestare la virtù dei giuramenti e l' amore. Voleste e fu fatto, chè il vostro non era un volere scarno e codardo, ma era l' impeto risoluto di chi può molto, perchè vuole potentemente. Unanime l' intendimento, numerosa la concorrenza e decisa; alla quale consociandosi pur queste Madri che nel Nome dell' Augusta Trinità quì raccolte, alzano sulle umane miserie la prece solitaria e i singulti, secondarono cortesemente la nobile impresa, di commodi vantaggiandola e di più santo decoro. E se altri avvenimenti non meno solenni, ma certo più disgraziati, non avessero ritardata l'opera vostra, in più brev' ora i santi desiderj stati sarebbero un fatto. Nè le difficoltà vi arrestarono e nè gl' inciampi, vinti i sistematici avversatori d' ogni rinnovamento, e superate le avare stitichezze e i risi beffardi, duraste, forti nel pensiero che un' ardita prudenza prospera gl' imprendimenti e coronali, e che non cedono mai l' utili pecchie all' importuno ronzare di tristi calabroni e pettegoli. Ed ecco il vagheg-

giato dì, che, provvisto all' incomoda posizione e all' angustia del vecchio Tempio, aprite in loco più adatto bella e magnifica una casa di carità. Oh come mi ritrema l' anima d' un palpito sempre soave, mirandovi ragunati nel titolo di Misericordia! Ch' io la vegga veracemente una fratellanza schietta e sincera! piaccia l' esempio, e si distenda a penetrar l' Universo, come fiamma di Cielo. Rabbracciati un' altra volta, medicherem le piaghe, scuoterem le vergogne, chè tutto non è perduto, se pur anco ci risentiamo Fratelli. — A Voi, o Signori, la mossa; insegnate come si ami, dimostrando come soccorrasi. E a perseverare nel sublime esercizio applicatevi = non tanto col morale, quanto col materiale concorso =. Coll' uno terrete desti la mente e il cuore nel pensiero di Misericordia, la esplicherete coll' altro improntando nell' opere i pensieri e gli affetti. Ogni restante darallo Dio e la Donna, cui fidaste precipuamente il vostro istituto; nè mai vi scemeran di soccorso, fonti perenni di Misericordia il Padre e la Figlia, e ostie di Misericordia sacrificate sul Golgota il Figlio e la Madre.

È scritto in quel codice che non falla, e noi lo ripetemmo a tutta gola l' aborrimento contro la falsità e l' impostura. La verità è precipuo carattere di Dio, è il mandato dell' uomo, e dovrebb' essere in ogni tempo la sua bandiera. Uomini e cose mancano del migliore elemento, se la sua luce non li rischiara. La verità non si finge, ella è, ed ogni

frastagliamento che le si metta dintorno, ne contamina il bel viso, preparando gl' inganni. Come lei vergine e nuda nacque pur l' innocenza, ma la colpa succeduta dappoi ebbe bisogno di riparo sulle brutte vergogne. Allora principiò l' arte di travestire e di fingere, si tirarono densi veli sui misteri iniqui, si spacciò fin d' allora il nero per bianco: foggiossi allora di una maniera il cuore, d' un' altra la faccia, fantasmagorìe s' inventarono e metamorfosi, vennero allora gli orpellamenti e le maschere, vizio di tutti i tempi. Perlochè torna non di rado nell' ordine degli uomini e delle cose, che quelli si appalesino lupi quando più si proclamano agnelli, e svelate queste nella loro realtà, appariscano la più espressiva negazione dei clamorosi predicati, maestre a tutti le prove dell' esperienza.

Voi proponeste un esercizio di Misericordia, ora è d' uopo che discendiate alla pratica: poco contano le proposte, se colle prove non si confermano, chè lunga è la distanza tra il detto e il fatto. Il soverchio amor di parole ci tenne lungi dall' opere, e i nomi pomposamente urlati succhiarono le sostanze e le svaporarono in fumo. La promessa è preludio, è avviamento, ma non è vita: sboccia ella dall' opere, e coll' opere sviluppasi e ingigantisce. Io non diffido, o Signori, che siano per attuarsi le vostre impromissioni, ma nemmeno così vi adulo, da escludere in faccia vostra ogni contrario possibile: l' adulazione è di corta durata; viene il raggio

del vero e la dissipa umiliando adulati e adulatori, non isperdendone però la genìa. Quindi non vi adirate se vi avverto franco alle mosse, a che la paura vi tenga dritti per via. Qual gloria, qual' utile a voi, alla Patria, se la vostra Misericordia si compendiasse tutta nella vanità delle pompe, e nel grido? Se vi beaste di questa casa e del titolo, non curandovi d' impinguarlo di sugo e di sostanza? Opere dunque non turgidezze, verità, realtà, non voci, non dimostranze, e nè poetiche fantasie.

E perchè le opere siano tali da ritornare veracemente nel vantaggio del popolo, conviene attingano un principio dal Cielo, e come una ispirazione divina, che le animi e le fecondi, e durino nello sviluppo e si avanzino. Di lassù, chè misere troppo, o mentite sono le misericordie del mondo, e i suoi Filantropi, e i tanto celebrati Umanitarj irritarono anzi le sociali ferite e le han ridotte a cancrene. Di lassù, chè piega tosto a ruina, se manchi di religioso elemento qualunque sforzo mortale: di lassù, se vuolsi verità di cultura e di progresso, o che altrimenti tramezzo la civiltà più gridata s' incontrano i Tiberi e i Cannibali, tornano il genio e i costumi, quali nell' età più barbariche, più Vandali dei Vandali i progressisti adulati, e amore e libertade in maschera, e ogni resto ferocia e tirannide. Lassù dunque, o Signori, studiate misericordia, e imparerete a fare misericordia.

Egli è senza fallo, che opera non avvantaggi

giammai, se non proceda dal chiaro concepimento dell' intelletto e dalla piena sodisfazione del cuore; e le sventate follìe che agiscono all' impensata, danno produzioni da pazzo. Vagheggiate l' idea, tramandatela nella region degli affetti perchè si procacci interesse, e prospererà certamente, quando venga espressa nell' opere. Il principio morale è necessario elemento dell' atto esterno, è ragion di vita, è spirito che conforta. Il perchè, se nobili associazioni e istituti, prosperi nei primordj, si videro in poco d' ora impallidire, accasciare, morire, imputiamone la cagione al difetto o al totale ristagnamento dei principj vitali; chè non agisce meccanismo senza motore, e separato l' uman corpo dall' anima diventa cadavere. La ispirazione della mente e del cuore in ordine all' opere, agisce come lo spirito nel nostro corpo, che circolando per ogni vena distende la vita a tutte le membra; tal' essa, serpeggiando col sangue in ogni parte di noi, muoverà la mano il piede, il labbro e la persona in tutta l' attività della più sentita misericordia. Quindi quella costanza che nell' uso si ritempera e si rafforza, quell' ingegno che trova per ogni caso un compenso, per ogni male un conforto, quell' amore che diffondendosi si rinnovella e si affina, quella volontà che sente di potere, e trionfa. Con questo mezzo dovete apparare l' esercizio della vostra Misericordia se non volete che deridendo vi dicano: han piantato un albero di bella corteccia, ma non ha l' anima, gri-

darono misericordia e fu vanità, amor ci dissero, ed era orgoglio, pretta insimulazione e di lesa fratellanza delitto.

A fornirvi la migliore idea di misericordia vagliono due riflessi precipuamente: le disgraziate vicende di questa terra, e cogli esempi di Dio le celesti retribuzioni. Ripensate quanti sono i mali e quante le trafitture che amareggian la vita: mille i fortunosi colti dalle burrasche di questo mare, che quasi disperanti di salvezza alzano le palme supplichevoli e le dolenti querele: Or voi potete sollevarli, medicar quelle piaghe, confortar quelle pene. La vostra carità, come raggio di sole che succhia la rugiada dai fiori, può bevere l' afflitta lacrima dalle grame pupille: Come l' Angiolo ad Agar può giungere il sorriso della vostra misericordia, e rinvigorir gli appassiti, trattenere i morenti, rifondere un' altra vita sui morti; e rallegrarvi con loro, e baci ricambiare e amplessi, e fruire di una gioja quaggiù dal Paradiso venuta, e mescolar tali lacrime che, se piangesser gl' Angioli si nomerebber da loro. Fissate questo quadro e se di misericordia non v' innamora, o siete di cuore come aspide sordo, o non nasceste di Donna. Poi meditate com' egli sia misericordioso il Signore; che buoni e cattivi del suo Sole rischiara ed anco abbandonato non ci abbandona questo fedele; che tutto è quaggiù dalla sua misericordia e noi siamo e viviamo per lei; che a Dio va ribelle, che Dio sfregia in sè stesso

chi non usa pietosamente siccome lui, che ai misericordi è serbata misericordia, ch' ella ricopre la moltitudine delle peccata, Dio ci propizia, a Dio ci sublima, noi deputando a risarcire la più bell' opera della sua destra.

Ispirati in siffatti pensieri, sentirete bruciarvi da tali fiamme, che la bufera del mondo non le spegne, non la procella delle passioni, no, se pur tutte si rovesciassero in loro l' acque dei mari. La carità vince tutto, doma tutto, incede Signora e niun l' arresta o l' arretra. L' anima e il cuore s' impinguano e di quel fuoco si afforzano; è un desiderio che li domina nell' impazienza di compiersi; è una virtù robustissima, nescia di freno, pronta nell' impeto di rompere agl' atti: in quella rapito l' uomo trovasi in altra sfera, di un' altra tempera, di un' altro spirito; il terreno ha cesso al celeste, e vinte le patite jatture, rimonta l'uomo non lungi dalla prisca dignità: tantochè per natura per redenzione di Dio partecipe, eccolo quasi onnipotente, chè Dio del suo fuoco lo investe e lo agita. Lasciatemi, che mi trasporta sull' ardito volo un' amorosissima fantasia. Quale per ogni lato spirava amore l' Onnipotente prono i mondi a fabbricare e le stelle, e dell' eterno suo Tipo a spandere sulla terra tante fedeli immagini, in quell' atto, in quello slancio, quanto creatura è capace, parmi si presenti e in quell' amore l' uomo penetrato di carità! E chi lo arresta, e chi nel regno del possibile osa segnargli le mete? Rin-

fianca e riedifica, cieli rasserena e stelle rincolora, ritoglie dalle tombe i cadaveri, Creatore e Redentore novello. — Fratelli di Misericordia, spingetevi all' altezza della vostra missione, e vedrete rinnovarsi i miracoli.

Badate però che invece di misericordia ambizione non vi seduca; facile adesso l' errore, dappoichè parmi siano barattati i nomi alle cose, o cambiata delle cose la naturale sostanza. L' ambizione frondeggia, e non frutta; parasita ingordissima, la più nemica di carità. Quanti desiderj ha tradito, quante bell' opere sviato, e quante care speranze in erba mietute, calpestate, disperse! È veramente il contraposto di Misericordia; chè se questa tutta si smunge in pro dei Fratelli, li succhia quella del sangue e della vita; e sul cumulo delle sgozzate vittime alza turpi vittorie, e infami trofei. Guai se l' accoglieste nel vostro corpo! morsicandolo sordamente al di dentro si accascerebbe in brev' ora. Fuorviereste egualmente pretendendo accozzare misericordia, virtù la meglio liberale e disinteressata colla speranza di un qualche premio terreno, la gratitudine de' beneficati vo' dirmi. Questa lusinghiera espettativa, che l' uman cuore non sa nè dimenticar nè disdirla, nella lunga storia delle sue fallanze ha scritto un' iliade di dolori. Vi tolgo da un martirio, che non ha nome in terra, se vi persuado a non isperar di quaggiù, dove fra i cardi e l' ortiche non alligna la delicata semenza. Lasciate

che si tessa la propria infamia chi disconosce i favori, e gl' impreca; ad altri scava un solco nell' anima, ma lui morde rabbiosa una memoria crudele, e il tempo non la cancella. Basta carezzare un qualcheduno, per allevarsi una serpe; basta che tu faccia un benefizio, perchè te ne venga un' insulto. Parrebbe che al tocco di Misericordia dovesse oscillare soavemente la corda più delicata dell' anima, ma sorda è l' anima dell' ingrato e senza dolce armonìa: il suo cuore non apresi nell' ebrezza dei gentili affetti, ma più si strigne e si schiaccia, come sotto il peso di un masso, e da una madre la più tenera nasce un mostro il più snaturato, il più disleale. Quel balsamo che tu versi nelle sue piaghe, quel latte che gli mungi sulle labbra fameliche, te lo ributta in faccia converso in veleno, e satollato e impinguato morde le tue mammelle e le strazia. Nè per crescere di cultura si forbisce l' uomo da tanta barbarie, come piaga di floscido corpo si slarga, se più si tocca, il mondo è sempre pieno d' ingrati, e i meglio favoriti, più perfidi!! Smentitemi se vi dà l' animo, felice un disinganno se possibil fosse, ma serba ogni mente troppo dure memorie, e ampie ferite ogni core. Epperò siate voi in tutto il senso della parola liberali e magnanimi, chè attinta in Cielo e dalla propria sodisfazione la vostra Misericordia, e rinfrescata solamente di celesti speranze, vi fornirà quel concorso morale che è l' anima ond' ella vive, è la virtù che muove gl' imprendimenti e li prospera.

Disposti siffattamente al di dentro, fate che la virtù prorompa e s' incarni, ed ecco attuato quel materiale concorso che deve costituire la vera essenza del vostro Istituto. In ragione delle forze dell' uno stanno l' attività e i prodotti dell' altro, e mutuandosi scambievolmente gl' impulsi, stabiliscono la propria perpetuità, intantochè si svolgono e tornano nell' utile altrui. Quindi come l' animo dev' esser desto nel pensiero, anche ogni parte del corpo bisogna che sia pronta all' azione, non frapponendo ostacoli, e superando le facili scuse della troppo tenera delicatura. Commetterebbe un suicidio un' attentato contro sè stessa questa vostra Confraternita, o Signori, se tirasse all' ozio, alla quiete, quando è per lei condizione vitale, l' azione e il moto. Pronti dunque, o Fratelli, volenterosi e indefessi: Non calcolatori d' oro e di tempo, non propositori di scuse e d' immorali pretesti, non lamentatori eterni d' ogni fatica: non ripentiti, non retrogradi, nè disertori, nè traditori: ma dalla mossa pigliando incremento nel corso, ma rinnovando nell' esercizio desiderio e vigore, apparerete un' argomento incontestabile, i fatti, perchè la vostra non sia chiamata una Congreganza d' ipocriti. Oh sparisca una volta, e sparisca davvero l' oscenissima ipocrisia! Ma pur ella come gli eserciti in campo, non colle ciarle, ben si caccia coll' opere.

Parmi dover temere, che questa seconda parte del tema non sia per riuscire meno gradita che non

la prima, stantechè l'una vi proponesse solamente un bel pensiero da vagheggiare, e l'altra compiere non si possa, se non a forza di annegazioni e fatiche. Ci si innamora facilmente di bella idea, e i modi si sciorinano, verbosi progettisti, per attuarla; ma venuti al punto, vince o lo scoramento o la desidia, e così pensieri e progetti invaniscono immaturi, come fiori che non s'incarnan del frutto. Ma finchè vaneggeremo sulle regioni aeree, spasimati amatori di vote immagini, senza discendere sui campi dell'azione, ci leveranno in delirio i sogni e le utopie, e non faremo mai nulla. Opere dunque; calde, pronte, consentite; e la prima spinga alla seconda, e questa di un'altra c' invogli e d'un altra, ma senza rincrescimenti, senza querele, o rinfacci: perocchè qualunque beneficenza che non sia generosa riesce si gelata e stanca, come un bacio che si lasci cader con ubbia sulla faccia di un morto.

E che? Scritti all'albo della Confraternita, pensereste forse adempiere al grande mandato, per indossarvi talora la cappa nera più a vostra compiacenza che non in soccorso del Popolo? Scroccarvi il nome di misericordi per portare un morto alla fossa, o superbire nel titolo di tutti rubando agli operosi il merito, perchè diceste quattro parole all' afflitto, o deste un soldo al famelico? Oh sublimissima misericordia, e veramente ingegnosi ministri di carità! Predicare ad altri la pace e l'ordine nella fratellanza, e non voler mai cedere al puntiglio,

la disciplina allo statuto, e contradir sempre alle regole, la frequenza alle tornate, e voi dispensarvene, la prontezza nei tristi casi, e voi lasciar morire i Fratelli senza soccorso, per trattenervi tranquillamente nel crocchio degli amici? Severi agl' altri, e indulgenti troppo con noi, non è meravigliosa questa ingiustizia e nè rara. Nè le opere vostre vi paleserebbero misericordi, se col pretesto di carità propinaste il veleno nelle famiglie, il disonor nella Patria, se vendeste caro il beneficio a prezzo d' oro o d' infamia. Se praticando leggermente misericordia, calpestaste poi i diritti della giustizia, le ragioni dell' innocenza, l' orfano e la vedova dissanguando, e uccidendo. Eh! malanno alla bontà di lal fatta, io preferirei un' aperta nequizia. Scellerato chi sputa l' ira sotto modi cortesi, chi maschera la nimistà colla misericordia, chi dice amore, e perseguita. E dio volesse che tali ciurmadori, tali bestemmiatori di misericordia pur non fossero al mondo, com' io mi consolo, che non li accoglierete con voi.

Il vostro Istituto dev' essere un congegno bene ordinato e attivo in tutta la concorrenza delle parti che lo compongono; senzadichè paralizzato nel ristagnamento delle forze, non darebbe gli aspettati prodotti. A ciascheduno è assegnato singolarmente il proprio loco, l' azione e il compito; ma operare debbono tutti con quella gara che più aguzza la voglia, con quell' impegno che tutela la nobiltà della

gara. L' uno muova l' altro, agisca il piccolo e il grande, vadano di conserva tutte le meccaniche combinazioni, e fin' esse si rispondano le parti più disparate e gli estremi: conciosiachè sia detto pur tante volte, ma non peranche bene inteso, che nell' unione sta la forza, nei disordine, lo sperpero e l' ignominia. Non vi trattenga dal pietoso esorcizio la beffe degl' ignoranti, e de' tristi; rincarata oggi la scurrile eleganza, ond' essere non si possa manco cattolici senza guadagnarsi uno scherno, e la ragione dell' onest' uomo sembri piuttosto disgrazia; più pronto tra i be' vezzi quest' uno, discreditar turpemente aizzando calunniosi sospetti, e tagliando coll' accetta i giudizj. Ma il fremito non vi scori dell' empietade adirata; una pura coscienza è usbergo che non si penetra; ributta inoffesa l' oltraggio, ci torna a ferir chi lo scocca. Nè per disparità di poteri, nè per differenza di gradi si veggano sorgere in tra di voi l' invide gelosie, e nè le collisioni rodenti; non alzi superbia le creste, non s' impenni l' orgoglio, e non venga per l' opposito nè lo scoramento, nè la viltà. Anche in questo edifizio buono il sassolino e il grande macigno, e necessario il granello di arena, quanto il più nobile arnese: largheggia assai chi porta tutto che può, gradito il cuore meglio che il dono, e riprovate benanco le profusioni, se il cuor le pianga. A certe misericordie calcolate e codarde, senza slancio e senza fuoco, uccellatrici d' aura popolare e di plauso, maledizioni e vituperio.

Sacerdoti, e voi formate non poca parte nell'onorevole Consorto: voi i primi, voi sprone e rimprovero, esempio a tutti; non ambite profana laude, non tremate d'ingiusto biasimo: vi affidi la coscienza, vi scaldi il dovere, ma più la carità: Ministri a Dio, conduttori di quel perdono che non ha nè numeri nè confini, agirete nel centro della vostra sfera insegnando misericordia. Se mentissimo al mandato, allora solamente ci odierebbero di quell'odio che fa spavento, marcherebbe più vistose le nostre vergogne la storia severa, e in capo al suo libro il nostro nome e la condanna segnerebbela Dio. Questa fratellanza fida molto su voi; io la mallevo della promessa, e voi non mancherete all'impegno. Ricchi, se riesce maligno il grido di chi pretende, non è men reo chi ha e non dà, precipuamente quando è stremo il bisogno. Necessaria la differenza delle fortune, ma è pur necessario, ch'elle vadano circolando a riparare contro un disequilibrio innormale, e la misericordia è all'uopo un'istrumento valevole. Smilzi di soccorso e pieni di vano pianto, voi beffereste misericordia, e le vostre lacrime, se non vi sdegni una favola, sarebbero di coccodrillo, che uccide e piagne. Dà in prestanza al Signore chi spende sul poverello, e cumula tesori, che non li rode nè la tignuola nè il tarlo: v'inspiri piucchè il dovere la dolcezza di esser benefici, tutela delle ricchezze beneficenza; e minati i compressi forzieri dall'insatollata avari-

zia, esplodono a un tratto e si dissolvono in fu
Congregati nella misericordia, sarete, e lo spe
degni riverberi, non parodìe della superna bontà. A voi tutti, che affratellati in questo corpo, prometteste avvantaggiarne i buoni resultati e la gloria, siano d' incitamento la santità dei giuri, e la gelosa cura d' ogni onesto, l' onore.

Formulato il programma, attivatelo, chè non mancano le sventure a sperimentarne la prova. Ecco un' infermo, un vecchio, un' orfano, tutti in disagiata fortuna, tutti nell' orlo della disperazione; ecco un piccinino che strilla piangolando per via, una famiglia senza padre, fuggitivo nelle crude vicende; ecco una dolorosa cinta di gramaglie e di figli: uno le succhia il sen di sasso, spiran gli altri di fame, luridi, stracciati, e stanchi: è un gruppo di solenne mestizia, è un sacrifizio d' ostie disperatissime, è della miseria il più spietato trionfo! Una soave aspirazione, una parola amica, un pane, un cencio, un conforto, e saran salvi i tapini, o moriranno almeno senza maledir l' uman genere. Fiutate per entro i reconditi misteri della sventura, visitate la vereconda miseria, fin là dove rabbrividita ella stessa di sè, e abbandonata al suo corso, si distrugge continuamente e rinasce, animando le funebri ceneri di tale una vita, di che saria men dura la morte. Penetrate i tugurii, affacciate uno sguardo alle carceri, è là più grandioso di misericordia il trionfo: percuota la giustizia i rei, ma

abbandoni i tribolati la carità: piango sui carcerati, non vedere una faccia umana, non udire una fraternevole voce, sempre soli o fra gente indurata, a peggiorar se rei, a disperar se innocenti. Se l' ire fraterne o il ferro nemico, se caso fatale o contagiosa morìa colpissero le nostre terre, correte affaccendati, lasciate come Tobia i vostri pranzi e le cene, medicate il ferito, consolate il morente, siano le voste braccia la bara, abbia l' esequie e il sepolcro. Piegatevi all' orecchio dell' ignorante, guidate l' inesperta giovinezza, educate al pubblico bene questa infelice generazione. Poi, coll' opera di misericordia la più santa, la più commovente, il perdono dell' offese vò dirmi, ridestate le paci, ravvivate l' amore, riconsolate l' umana famiglia sgominata, sconturbata, disgraziata, e nella carità di una Religione e di una Patria ricongregateci tutti Fratelli.

È questo il vostro tirocinio se volete che il nome non vi mentisca, nè vi sbugiardino i fatti. Anche le vesti e gli stemmi ve ne parlano del continuo, e v' incalzano. Coperti di nera cappa e alla mestizia votivi, fate bruno nelle umane sventure; e calato sulla fronte il cappuccio, denota che voi non dovete in beneficando guardare in viso a persona, madre a tutti misericordia e matrigna a nessuno. Gli arredi che serbate nell' uso della vostra carità, le sventure, le piaghe, le morti, cui ministrate fraternamente desti vi tengono nel pen-

pau

.ulla, dovremo tutti linanzi retribuisce le misericordie e le crudezze d. gna mercede: e la Corona penzolante nel m. lato e la Croce, vi rammemora, che non si diffoı la vera misericordia se non dalla benefica Religion ch' ella sola la diffonderà finchè duri, e durer quanto i tempi. Ciò che ne dessero i Filosofi del passato secolo, che tentarono distruggerla per ogni cuore, lo vedeste vòi tutti vissuti pur cinquant' anni; ciò che ne darebbero i nostri, Dio ci liberi di vedere! Attingiamola dunque e copiosissima ai fonti del Salvatore, e nella vittoria dell' idea e nella perpetuità delle opere duri perenne il morale e il materiale concorso. In questo nobile esercizio si ristoreranno e beneficati e benefici; i primi medicando le piaghe, purgando gli altri le colpe, farmaco misericordia, lavacro misericordia.



La Confraternita della Misericordia di quest
poteva trovar appoggio migliore, attuando le sue
nella dottrina del troppo cognito Abbate Don Giu
il quale inaugurava quel giorno colla sua toccant
scritta e letta gratuitamente al seguito d' invito special
il Bravi, ricercato del permesso di farla stampare, modest
mente rifiutava; ma vinto finalmente da nobile insisten.
cedeva. Era uno zelante fratello della Misericordia che
proprie spese intendeva renderla di pubblica ragione, po
mentre aveva in animo di onorar l' Autore, mirava al vantaggio del Pio Istituto. Or dunque, per voi specialmente corre il debito, o Confratelli, di farne acquisto, spronando ogni altro, col vostro esempio, a possederla.

23


1358
U



